

L'ALTARE FULCRO DELLA PREGHIERA E DEL SACERDOZIO NELLA CHIESA PRIMITIVA*

Anche se il Cristianesimo delle origini non conosceva ancora un rituale codificato nell'ambito di una liturgia sacra in edifici di culto consacrati, tuttavia aveva spazi sacri nelle sue chiese, luoghi privilegiati di incontro con Dio e di culto¹. Certamente le chiese non erano la sede di Dio, il suo luogo di residenza, sull'esempio dei templi dedicati alle divinità dei pagani², poiché il trono di Dio si trova in cielo. Ma le chiese erano luoghi di grazia, carichi di benevolenza per la prossimità a Dio. Particolarmente intensi e concreti a riguardo sono i concetti dei primi cristiani sull'altare³: presso l'altare, centro sacrale del loro luogo di culto⁴, essi sperimentavano come in nessun altro luogo la vicinanza di Dio. Le argomentazioni che seguono sono pertanto dedicate all'altare come luogo della preghiera e del sacrificio. Saranno tracciate alcune linee fondamentali, che nel corso dei secoli hanno determinato il ruolo e l'immagine del sacerdote presso l'altare. A tal fine saranno analizzate fonti patristiche, liturgiche ed archeologiche della chiesa primitiva e del Medioevo prescolastico, ma con due limitazioni: verranno esaminati solamente gli aspetti rituali e visivi, cioè la liturgia e l'arte, mentre gli argomenti teologici come la teologia del sacrificio nella messa non saranno presi in considerazione. Si discuterà dunque dell'altare come fulcro delle azioni liturgiche nella chiesa, non della teologia sacramentale. Per questo motivo, si arriverà a parlare dettagliatamente del rituale dell'Offertorio, mentre la Consacrazione, di alto significato teologico, sarà menzionata solo occasionalmente, dal momento che nel periodo trattato il rituale non era ancora esplicito (l'elevazione del pane e del vino al momento della consacrazione venne introdotta soltanto nell'Alto Medioevo).

* Ringrazio Ilenia Gradante per la traduzione dal tedesco.

¹ Cfr. Czock 2012, p. 4.

² Cfr. Giustino, *Apol.* 1,62,1 (SC 507, p. 292).

³ Czock 2012, pp. 12-13 parla dell'altare come luogo sacro, ma non tratta la Chiesa antica.

⁴ La funzione di fulcro sacro dell'altare non implica necessariamente una sua posizione al centro della chiesa. Ciò si verifica nel caso dell'oratorio di Megiddo, ma probabilmente non a Doura Europos (sec. III). Dal IV sec. la maggior parte delle chiese possedeva un altare decentrato (nell'abside).

1. IL CRISTIANESIMO: RELIGIONE DEL SACRIFICIO

Uno sguardo alle origini del Cristianesimo porta ad una conclusione, fondamentale ed inconfutabile, se pur singolare alle orecchie moderne: il Cristianesimo ante riforma si considera come religione del sacrificio⁵. Ciò che è evidente per il mondo antico, vale a dire che la *pietas erga deos* – un dovere morale nei confronti degli dei – consisteva nell’offrire un sacrificio gradito, così da entrare in contatto con loro, questo stesso atto non aveva nulla di negativo, né tanto meno di riprovevole, agli occhi del nascente Cristianesimo; al contrario, una religione senza sacrificio sarebbe stata estranea alla visione dei primi cristiani. Anche se gli apologeti ricusavano fermamente il sacrificio, gli altari e i templi, ciò non riguardava il proprio culto. Essi piuttosto polemizzavano contro il falso culto e contro i falsi dei pagani. Gli stessi apologeti parlavano infatti con enfasi del rito sacrificale cristiano.

Contrariamente all’opinione prevalente, non vi è alcuna effettiva frattura tra l’Antico Testamento con il suo legittimo culto del sacrificio ed il Nuovo Testamento con il culto della Nuova Alleanza⁶. Il vescovo Ireneo di Lione (ca. 200) si mostra convinto che il culto sacrificale cristiano prosegua la tradizione sacrificale ebraica: “il sacrificio non è stato rigettato come tale, poiché il sacrificio si trova qui come là: sacrificio presso il popolo [Israele], sacrificio anche nella chiesa. Essi sono solo di natura diversa, dato che [nella chiesa] non più servi, bensì uomini liberi lo compiono”⁷. Per il vescovo Eusebio di Cesarea († 339) il rito sacrificale cristiano si compie allo stesso modo, in luogo del sacrificio ebraico e pagano. Isaia intende, con la sua profezia sull’*altare in Egitto* (Is 19,19), l’altare cristiano, dove i sacerdoti della Nuova Alleanza offriranno sacrifici spirituali senza spargimento di sangue⁸. Questo altare cristiano vanifica il sacrificio (legittimo) di Gerusalemme, ma pone fine anche alla (falsa) idolatria pagana. Ogni cristiano porta ora nel suo paese d’origine l’oblazione pura e incruenta⁹.

In un tempo in cui il Cristianesimo nascente e missionario era circondato da un mondo politeista, che si presentava come un pantheon del culto del sacrificio, il Cristianesimo non aveva bisogno di giustificarsi o di esplicitare motivazioni quando parlava di sacrificio e praticava il suo proprio culto sacrificale. Do-

⁵ NEBEL 2014.

⁶ Cfr. BÖHLER 2013; DEIGHAN 2014.

⁷ *Adv. haer.* 4,18,2 (SC 100,2, p. 598).

⁸ *Demonstr.* 1,6,50 (GCS Euseb. 6, p. 30). Cfr. (Ps-)Agostino, *Serm.* 228/B,1 (DROBNER 2006, p. 452).

⁹ *Demonstr.* 1,6,47. 57 (GCS Euseb. 6, pp. 30, 32).

veva solamente chiarire in che modo l'Eucaristia si differenziasse dal culto popolare del sacrificio. Al posto del vecchio sacrificio di animali e del fuoco, veniva sacrificato il Cristo incarnato. La memoria del suo sacrificio, dice Eusebio, veniva ora ripercorsa quotidianamente¹⁰ sulla mensa attraverso i simboli della sua carne e del suo sangue. Queste sarebbero state le sante offerte della mensa di Cristo: sacrifici non cruenti, adeguati, razionali, graditi¹¹. La differenza tra il sacrificio cristiano ed il sacrificio ebraico o pagano consiste nella natura dell'offerta e nell'immagine di Dio, non nel concetto di pasto sacrificale, poiché i pasti facevano regolarmente parte dell'atto di sacrificio anche nel culto non cristiano (ad esempio Lv 7,11-21). In altre parole: la dicotomia "sacrificio o pasto", tanto perorata nella teologia moderna, non è corretta, perché sono connessi tra loro, nella misura in cui il pasto nel sacrificio cristiano come in quello ebraico e pagano è un aspetto del rito sacrificale.

Altrettanto sbagliata è l'alternativa "sacrificio o lode", come se i cristiani non avessero conosciuto nessun sacrificio reale, ma solo una lode spirituale. Ma anche questi due elementi vanno insieme. Quando i Padri della Chiesa parlavano del "sacrificio di lode" (*sacrificium laudis*; cfr. Eb 13,15) eucaristico, essi non volevano scindere il concetto di sacrificio cristiano, bensì con ciò descriverlo nello stesso tempo – come già l'ebraismo – come un concreto atto sacrificale¹². Certamente il neoplatonismo ha influenzato il pensiero ecclesiastico in termini di spiritualizzazione¹³. Ma esso trova il suo limite nella concreta prassi liturgica, dove vengono sacrificate offerte. Così infatti Eusebio parla del sacrificio immateriale, spirituale, che i sacerdoti cristiani compiono. Ma il sacrificio "imateriale" consiste nell'offerta del pane e del vino, attraverso cui vengono mostrati i misteri del corpo e del sangue del Salvatore¹⁴. In luogo del sacrificio cruento vengono utilizzati pane e vino, che, trasformati in corpo e sangue di Cristo, non sono umani, ma sono doni dati da Dio e con cui compiacere Dio¹⁵. Inoltre, il sacrificio cristiano non viene offerto sull'altare di questo o quell'idolo: il culto cristiano si rivolge solamente al Dio Creatore e viene celebrato esclusivamente alla "mensa del Signore" (1 Cor 10,21)¹⁶.

¹⁰ *Ibidem* 1,10,18 (GCS Euseb. 6, p. 46).

¹¹ *Ibidem* 1,10,28-29 (GCS Euseb. 6, pp. 47-48).

¹² THURÉN 1973; ABYNEIKO 2014, pp. 51-52.

¹³ YOUNG 1972, pp. 278-281; FERGUSON 1980.

¹⁴ *Demonstr.* 5,3,18-20 (GCS Euseb. 6, p. 222).

¹⁵ SV n. 80: *Grata tibi munera nostra sint, domine, quae tuis sunt instituta praeceptis.*

¹⁶ HEID 2014a (= HEID 2014b).

2. L'ALTARE COME LUOGO DI PREGHIERA

Dove si compie un sacrificio, là c'è un altare. Dove si trova un altare, là vi è un sacrificio. Già la sola evidenza archeologica di un immenso numero di altari antichi e raffigurazioni di sacrifici testimonia l'onnipresenza del rito sacrificale pagano e sicuramente anche dell'immenso fervore religioso dei popoli antichi. Ci sono innumerevoli rappresentazioni di sacrifici pagani, in cui l'offerente con la ciotola (*patra*) in mano si approssima all'altare per compiere il sacrificio dell'offerta del vino. Chi ha scelto di farsi rappresentare in questo atteggiamento, ha voluto esprimere i suoi sentimenti religiosi e l'attaccamento alla tradizione. L'altare ed il sacrificio sono qui incarnazione della *pietas erga deos*. Ciò diventa ancora più evidente sulle monete imperiali, sulle quali la personificazione della *PIETAS* si trova con le braccia alzate accanto ad un altare, su cui brucia la fiamma sacrificale¹⁷. Le braccia levate sono il consueto antico gesto di preghiera. In modo simile, un altare votivo pagano del III secolo d.C. da Palmira mostra un uomo in atteggiamento di preghiera, rappresentato nella posa di orante¹⁸. Così come il sacrificio, anche la preghiera apparteneva già alla tradizione pagana, entrambi erano espressione della stessa *pietas* e non possono essere contrapposti¹⁹. Pertanto l'altare non era solo luogo dove disporre l'offerta, ma anche spazio privilegiato di preghiera.

Tutto ciò vale sostanzialmente anche per i cristiani. Già Tertulliano da Cartagine († post 220) parla di preghiere del sacrificio, che il sacerdote recita in piedi presso l'altare²⁰. L'altare era il luogo in cui disporre i sacrifici e le offerte votive e da cui le preghiere del popolo salivano alle orecchie di Dio²¹. In questa sede non è necessario che venga ulteriormente spiegato che la preghiera eucaristica dei cristiani, recitata presso l'altare, era considerata come la preghiera per eccellenza (*prex*²², *oratio*²³). Il sacerdote stava così

¹⁷ KLAUSER 1959, tav. 8c; DONATI, GENTILI 2001, pp. 92-96. L'Orante come rilievo su un altare: altare votivo di Palmira, III sec. d.C.: CRIPPA, ZIBAWI 1998, tav. 3; simile un altare nei Musei Vaticani (KLAUSER 1959, tav. 12a).

¹⁸ CRIPPA, ZIBAWI 1998, tav. 3.

¹⁹ Ireneo, *Adv. haer.* 4,17,6 (SC 100,2, p. 594).

²⁰ Tertulliano, *Or.* 19,1-3 (FC 76, p. 250). Cfr. *Actus Petri cum Simone 2 (Acta Apostolorum Apocrypha 1*, Leipzig 1891, p. 46): [...] *sacrificium [...] et oratione facta [...]*. Prudenziò, *Contra Symm.* 2, 712 (FC 85, p. 218): preghiera (= eucaristia) sull'altare.

²¹ Ottato di Milevi, *Contra Parm.* 6,1,1. 7 (SC 413, pp. 160, 164): *altaria Dei, in quibus et vos aliquando obtulistis, [...] in quibus et vota populi et membra Christi portata sunt [...]*. *Illinc enim ad aures Dei ascendere populi solebat oratio.*

²² Ad es. Innocenzo Papa, *Ep. ad Decent.* 5 (FC 58,2, p. 492).

²³ Ad es. *Ordo Romanus IV*, n. 56 (ANDRIEU 1948, p. 164).

presso l'altare nel caratteristico atteggiamento, con le mani alzate verso il cielo²⁴. Il mosaico absidale di S. Apollinare in Classe (Ravenna), del VI secolo, mostra il santo titolare Apollinare in atteggiamento di preghiera. Apollinare fu il primo vescovo di Ravenna. È necessario mettere la sua immagine in relazione con l'altare della chiesa, che probabilmente si trovava nella navata, sotto i gradini del podio (incassato all'interno del coro inferiore e, non come oggi, sul podio): Il vescovo che celebrava l'Eucaristia sull'altare e contemporaneamente volgeva lo sguardo al mosaico dell'abside della chiesa orientata ad Est, guardava al suo predecessore Apollinare, il quale, in cielo, continuava a la sua preghiera sacerdotale²⁵.

Il gesto della preghiera deve essere spiegato brevemente²⁶. Già nell'antichità pagana ed ebraica l'uomo in preghiera sollevava le mani e guardava contemporaneamente il cielo, perché entrava in comunicazione con Dio²⁷. Un nuovo concetto inoltre si inserisce nel giudaismo e nel Cristianesimo: l'orante, nel momento in cui solleva le braccia, mostra a Dio i palmi aperti per testimoniare che su di essi non vi è sangue²⁸. Così dice già Isaia 1,15-16: "E quando voi tendete le vostre mani, allora chiudo i miei occhi davanti a voi. Anche quando moltiplicate la preghiera, io non ascolto. Le vostre mani sono piene di sangue. Lavatevi e purificatevi (cfr. Sl 26[25],6)". E anche tra i cristiani, era legittimato a pregare e guardare in alto verso Dio solo chi non aveva commesso alcun peccato grave. Il peccatore al contrario doveva guardare al suolo e non poteva alzare le mani in preghiera (cfr. Lc 18,13)²⁹. I cristiani prima di entrare in chiesa lavavano nell'atrio le loro mani³⁰, poiché come tutti i credenti, non solo i sacerdoti, al richiamo di preghie-

²⁴ Gregorio di Naz., *Or.* 18,29 (PG 35, coll. 1020C-1021A); cfr. *Or.* 13,3 (col. 856A).

²⁵ Cfr. GRABAR 1946, p. 106, n. 1, che però qui parla di S. Giovanni Evangelista a Ravenna. MICHAEL 2005, p. 222 (con n. 1140) giunge a conclusioni errate a causa della falsa ipotesi di una *celebratio versus populum*.

²⁶ HEID 2006 (cfr. HEID 2013, pp. 7-94).

²⁷ V. FYNTIKOGLU *et alii*, *Das römische Gebet*, in *ThesCRA* 3, pp. 163-164.

²⁸ Orante con palmi rivolti verso l'alto e sguardo al cielo; particolare di due sarcofagi paleocristiani: DONATI, GENTILI 2001, pp. 103, 110. Cfr. HEID 2006, p. 362, n. 72. Ireneo, *Adv. haer.* 4,18,4 (SC 100,2, p. 606): Gli ebrei non sacrificano più, perché vi è sangue sulle loro mani; Atenagora, *Suppl.* 13,3 (SC 379, p. 112): i cristiani alzano mani sante verso Dio. *Euchologion* di Serapione 19: "tendiamo mani pure e eleviamo verso di te, o Signore i pensieri". Cfr. *ibidem* 28 (145): "Tendiamo le mani, o Signore, e preghiamo".

²⁹ Cfr. *Euchologion* di Serapione 26.

³⁰ DE BLAAUW 2008, col. 358.

ra “Preghiamo” sollevavano le loro mani³¹. Ben presto però si istituì anche un lavaggio liturgico delle mani del sacerdote³².

3. AL COSPETTO DI DIO

Il sacerdote sull'altare – ancora una volta i cristiani seguono le tradizioni religiose universali – non solo sollevava le mani, ma contemporaneamente guardava anche verso l'alto (Sl 141[140],2. 8)³³. Entrambi i gesti indicavano il trono di Dio in cielo, dal quale a sua volta Dio volgeva lo sguardo sul popolo (Sl 11[10],4; 33[32],13-14)³⁴. Attraverso il linguaggio del corpo, la preghiera assumeva un forte carattere rituale. Il prete si ergeva come un supplice, e quindi era orientato verso l'alto, oltre l'altare. L'altare non era per lui un tavolo da lavoro, su cui egli avesse da compiere certe operazioni manuali, ma esso serviva come luogo di raccolta per le offerte; per così dire come tavolo di esposizione del pane al cospetto di Dio (cfr. Es 25,30), ed era parte evidente di una verticale, che dalla terra conduceva al cielo. Il sacerdote si inseriva in essa e perciò non era seduto presso l'altare, ma stava in posizione eretta. Attraverso il gesto della preghiera l'altare si collocava in una visione tridimensionale, in una struttura spaziale, che si estendeva fino al cielo.

L'atteggiamento esteriore del sacerdote presso l'altare aveva un preciso fondamento storico religioso. Nei tempi antichi un altare veniva infatti consacrato ad una particolare divinità o ad un gruppo di dei, il cui nome solitamente era menzionato nell'iscrizione presente sull'altare stesso (cfr. At 17,23). Presso molti altari era collocata una statua, posta dietro e rivolta verso l'altare, a evidenziare che in quel luogo si poteva sacrificare solo a quella divinità³⁵.

³¹ Cfr. La chiamata del diacono ripetuta più volte nella liturgia di Marco: “allargate [le braccia]”.

³² KÖTTING 1986, col. 584.

³³ HEID 2006. Di entrambi gli aspetti, mani e sguardo rivolti in alto, parla già RIGHETTI 1964, pp. 377-379.

³⁴ LMOZ n. 244: *respice nos de excelso throno glorie tue*.

³⁵ REISCH 1894, coll. 1654-1655. Prudenziò, *Contra Symm.* 1, 236-237 (FC 85, p. 124). Didascalia Siriaca 26 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 130): “essi forgiarono un vitello e lo venerarono e offrirono alla statua sacrifici” (cfr. Es 32,5). Ottato di Milevi, *Contra Parm.* 3,12,2 (SC 413, p. 76): *cum altaria solemniter aptarentur, profferrent illi imaginem quam primo in altare ponerent, et sic sacrificium offeretur*. Marcellino e Faustino, *Conf.* 20,76 (CCL 69, p. 378): *ipsum altare Dei de dominico sublatum in templo sub pedibus idoli posuerunt*. Immagini esemplificative: HEID 2014b, p. 370, n. 93; *Reallexikon für Antike und Christentum* 1 (1950), pp. 311-312, fig. 11; pp. 315-316, fig. 12; *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* 2,17,2, Berlin-New York 1981, p. 1054; ThesCRA 2, tav. 16, fig. 73; tav. 104, figg.

Qualsiasi basilica pubblica ospitava in una nicchia l'immagine imperiale ed un altare di fronte ad essa per le offerte all'imperatore³⁶. Secondo l'architetto romano Vitruvio (I sec. a.C.) gli altari dovevano essere collocati ad ovest davanti al tempio ed essere rivolti verso oriente, in modo che durante il sacrificio si sollevasse lo sguardo verso il cielo ad oriente e verso la divinità, la cui statua si trovava nella nicchia del tempio, mentre al contrario l'immagine divina sembrava guardare i supplicanti in preghiera e gli offerenti³⁷. L'orante antico stava così davanti all'altare o alla sacra mensa – solitamente nell'atto del sacrificio – ed alzava le sue mani verso l'immagine divina³⁸. La statua del dio troneggiava sopra l'altare e spesso aveva il capo lievemente inclinato, come se guardasse verso l'altare³⁹. Senza dubbio, nelle chiese cristiane le immagini dell'abside, che mostrano il Cristo nel suo divino splendore, hanno sostituito le antiche statue di divinità nella loro funzione liturgica, e ora il sacerdote presso l'altare rivolge lo sguardo all'immagine di Cristo⁴⁰.

Una sorta di presenza spaziale di Dio è stata presupposta anche nell'ebraismo aniconico. Lì si macella e si sacrifica “al cospetto del Signore” (Lv 4,4. 15; 4,24; 6,18; 1 Re 8,62). Se un olocausto perenne brucia davanti alla tenda del convegno “davanti al Signore” (Es 29,42; cfr. 2 Re 16,14) e un altare di offerta per l'incenso si trova nella tenda “davanti al Signore” (Es 30,8; Lv 4,7), allora i sacrifici dovevano chiaramente essere offerti in direzione del Santissimo. In tal modo veniva visualizzato il destinatario del sacrificio. Si portavano offerte alla tenda del convegno “davanti al Signore” (Lv 1,3; 4,4; 5,6; 14,23), e concretamente “davanti al Signore,

268-269, 272-273; tav. 106, figg. 332, 336; tav. 108, fig. 390; tav. 110, fig. 398; ThesCRA 4, tav. 54, fig. 90a; tav. 55, figg. 97a, 99b; CIURCA, BOLOGNA, p. 43.

³⁶ DoIG 2008, p. 22. Immagine dell'imperatore su un altare cristiano in DÖLGER 1930, pp. 174-175.

³⁷ Arch. 4,5. 9 (FENSTERBUSCH 1964, pp. 188-190, 200). Miniatura dal *Vergilius Vaticanus*, Vat. lat. 3225, fol. 45v vedi FRANZ 2005, p. 69. Cfr. Clemente di Aless., *Strom.* 7,7,43,7 (SC 428, pp. 150-152). Prima di iniziare il sacrificio, Salomone prega inginocchiato davanti all'altare sacrificale (cfr. 2 Re 18,22) in direzione del Tempio. Lì egli sollevava le mani al cielo. Per il sacrificio in direzione dell'immagine divina nel Tempio vedi FRANZ 2005, p. 69; ThesCRA 1, tav. 52, Rom. 163. In alcuni casi, la posizione dell'altare in cima alla scalinata d'entrata del tempio conferma che il sacerdote durante il sacrificio guardava verso l'immagine divina; ThesCRA 4, tav. 9, Aedicula, Rom. Imp. 3. Vedi anche SINN 2000.

³⁸ Ad es. sacrificio a Zeus, scena su una cassapanca pompeiana; PERNICE 1932, tav. 47.

³⁹ Immagini esemplificative in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, vol. 2,17,2, Berlin-New York 1981, pp. 1052, 1058.

⁴⁰ DECKERS 1992, pp. 357-362.

di fronte all'altare" (Lv 6,7)⁴¹. Salomone si pose di fronte a tutta la comunità davanti all'altare del Signore (1 Re 8,22. 54) e guardò in direzione del tempio (cfr. 1 Re 8,27-30). È significativa la critica del profeta Ezechiele a quegli uomini che si posizionavano tra il tempio e l'altare degli olocausti, ma con le spalle al tempio, per adorare il sole ad oriente (Ez 8,16-16). Per Ezechiele è chiaro che si doveva offrire il sacrificio rivolti verso il tempio⁴².

Gli altari di Gerusalemme non erano solo "davanti al Signore", ma più precisamente "al cospetto del Signore". Il servizio sacrificale viene compiuto "al cospetto del Signore" (Gs 22,27; cfr. 1 Sam 2,30)⁴³. Della mensa di esposizione del pane si dice: "Questa è la mensa al cospetto di Dio" (Ez 41,22; cfr. 1 Sam 21,7; Lv 24,7). Con ciò viene evocata un'immagine della divinità che guarda sull'altare. Il culto aniconico degli ebrei ha sostituito questa immagine con il concetto dell'invisibile cospetto di Dio, che in certo qual modo è sospeso sopra l'altare. Così Caino ed Abele durante il loro sacrificio guardavano verso Dio, ma Dio guardò benigno in basso solo verso Abele ed il suo sacrificio, sicché Caino furibondo abbassò il suo volto (Gn 4,4-7)⁴⁴.

I cristiani adottarono tali rappresentazioni. Stare davanti all'altare, significava per loro stare al cospetto di Dio per guardarlo in volto. Già nella Prima Lettera di Clemente dell'anno 96 (o verso 64-70)⁴⁵ si dice che il fedele sta davanti allo sguardo di Dio e solleva le mani prive di macchia al suo cospetto⁴⁶. Egli porta a Cristo il sacrificio per mezzo del sacerdote e, attraverso di lui guarda verso il cielo e vede il volto di Dio⁴⁷. Anche Tertulliano afferma che, colui il quale fa salire (all'altare) tramite un sacerdote la sua offerta (*oblatio*), si troverà "davanti al volto del Signore". In questo caso, il devoto (ed il sacerdote) guardano con la testa sollevata (*libera fronte*) verso il cielo⁴⁸. Già le prime preghiere liturgiche

⁴¹ Bibbia dei Settanta: "davanti allo sguardo del Signore, di fronte all'altare".

⁴² Cfr. 1 Mac 7,36: "I sacerdoti rientrarono e stando davanti all'altare e al tempio".

⁴³ Lv 1,11: "Lo immolerà dal lato settentrionale dell'altare davanti al Signore". Questo non significa che l'animale dovesse essere sacrificato sul lato dell'altare, piuttosto si tratta della sola macellazione, che doveva svolgersi vicino l'altare, ma in direzione della tenda.

⁴⁴ Dio osserva dall'alto il sacrificio di Noè: Cipriano, *Ep.* 78,3 (CSEL 3,2, p. 837).

⁴⁵ ZIEGLER 2007, p. 84.

⁴⁶ 1 Clemente 28,3-29,1 (SC 167, pp. 146-148).

⁴⁷ 1 Clemente 36,1-2 (SC 167, pp. 158-160).

⁴⁸ *Exh. cast.* 11,1-2 (SC 319, p. 106). Cipriano, *Unit. eccl.* 18 (SC 500, p. 228): *fili Aaron, qui inposuerunt altari ignem alienum quem non praeceperat Dominus, in conspectu statim Domini uindicantis extincti sunt.* Cfr. Ps-Cornelio I, *Ep.* 2,1 (PL 3, col. 846B): *Unusquisque enim sicut ante altare stans, Dei timorem habet*

acquisiscono simili immagini. La preghiera eucaristica dello pseudo-Ippolito (inizio del III sec.) menziona il vescovo che sta con le mani tese innanzi all'altare e ringrazia Dio, perché gli è concesso di “stare al suo cospetto”⁴⁹. Nella “tradizione apostolica” si conferma l'atto sacerdotale del vescovo presso l'altare con l'espressione del desiderio del vescovo che “desidera evocare incessantemente la tua benevola presenza ed offrire i doni (*dòra*) della tua santa Chiesa”⁵⁰.

Così il vescovo nel momento dell'offerta si volgeva in alto verso Dio, che a sua volta si volgeva verso l'offerente, per accettare i doni di riappacificazione. In evidente analogia con questo nella cosiddetta liturgia Clementina (intorno al 380) si legge: “Noi ti ringraziamo attraverso lui, poiché ci hai onorato di stare al tuo cospetto, e di servire come sacerdote, e ti preghiamo, affinché tu possa guardare con soddisfazione ai doni (*dòra*) che giacciono al tuo cospetto”⁵¹, ed in un altro passo: “Guarda ora anche con occhi benevoli verso di noi ed accetta le nostre preghiere mattutine ed abbi pietà di noi, poiché non abbiamo teso le nostre mani verso un dio straniero”⁵². Formulazioni corrispondenti si trovano anche in altre liturgie⁵³, per esempio nella preghiera solenne romana: “*Supra quae propitio ac sereno vultu respicere digneris, et accepta habere sicuti accepta habere dignatus es munera [...]*”⁵⁴.

Inoltre, il sacerdote nelle preghiere sacrificali del sacramentale franco-romano dice spesso che egli porterà le offerte davanti agli occhi della Maestà Divina e dunque prega Dio perché voglia volgere il suo sguardo e guardare verso i doni⁵⁵. Nello spirito di tale liturgia, per Pietro Crisologo († 450), arcivescovo di Ravenna, il dispensatore delle parole divine si trova sempre davanti a Dio, e certamente sempre presso l'altare, rivolto dunque verso oriente⁵⁶.

prae oculis. L'autore si oppone a un giuramento religioso (presso l'altare). LMoz n. 686: *Adstantes ergo ante tuam Maiestatem [...]. Prepara nobis mensam venerendi altaris, quam circumdemus velut mensam magnifici Regis.*

⁴⁹ Tradizione Apostolica 4 (FC 1, p. 226).

⁵⁰ *Ibidem* 3 (FC 1, p. 218).

⁵¹ Costituzioni degli Apostoli 8,12,38-39 (FUNK 1905, p. 510). Vgl. Prudenzio, *Cathem.* 7,4-5 (CCL 126, 35): Cristo guarda all'offerta sacrificale.

⁵² Costituzioni degli Apostoli 8,38,4 (FUNK 1905, p. 548).

⁵³ Offertorio della Liturgia di S. Giacomo: “conduci i miei passi al tuo sacro altare per mezzo della tua bontà. [...] non sottrarmi al tuo sguardo”.

⁵⁴ SGreg n. 12; cfr. n. 125, 249, 313, 543, 608.

⁵⁵ MG n. 339, 386, 412, 440, 505; SV n. 10, 21, 43, 58, 131, 306, 309, 333, 347, 595, 1200; LSAC n. 53, 518, 616, 629, 721, 865; SGregUr n. 17,2; 23,2 (= 101,2; 134,2); 27,3; 48,2; 57,2; 116,2; 131,2; 132,2; 145,2; SGreg n. 125, 249, 313, 543, 608.

⁵⁶ Sull'orientamento a Est della preghiera a Ravenna esistono evidenze archeologiche e letterarie: il *sacellum* sotto S. Vitale, l'Agnello di Dio sull'altare di

Egli non si allontana mai dagli occhi di Dio; è nel Santissimo e non può peccare, dal momento che si trova al cospetto di Dio⁵⁷. Papa Gregorio Magno († 604) narra che Papa Agapito (535-536) si recasse all'altare in preghiera e "innanzi a Dio Onnipotente" offerisse i doni⁵⁸. Altrove egli dice con enfasi: "il Signore accetta solo questo sacrificio, che la fiamma della carità brucia innanzi ai suoi occhi, sull'altare delle buone opere"⁵⁹.

Tutto questo si riassume in un'immagine perduta della navata della Basilica di San Paolo fuori le mura (metà del V sec.). Qui Caino ed Abele sacrificano su un altare i loro doni, che sollevano verso l'alto. Solamente per motivi iconografici essi si trovano sui lati stretti dell'altare; in realtà sarebbero dovuti naturalmente stare davanti ad esso. Sopra l'altare – che appare come un altare cristiano per via della grata della *Confessio* – è sospeso in un cielo di nubi il mezzo busto di Dio o di Cristo⁶⁰. Nel testo biblico si dice che Dio guardò benevolo verso Abele e la sua offerta, che accettò, ma non verso l'offerta di Caino, che fu invece rifiutata. Simile l'iconografia di un mosaico del VI secolo da San Vitale a Ravenna⁶¹. Esso mostra Abele (Gn 4,4) e Melchisedech (Gn 14,18) in piedi nell'atteggiamento di offerta davanti ad un altare, che per la sua forma, per la presenza del calice e delle corone di pane, è inequivocabilmente da considerarsi come altare cristiano. Tanto Abele quanto Melchisedech guardano verso il cielo ed offrono i loro doni a Dio, sollevandoli li offrono a Dio⁶². Nell'immagine

S. Vitale e la croce del soffitto del mausoleo di Galla Placidia (entrambi i mosaici del soffitto sono visibili in modo corretto guardando verso oriente), e Agnello di Ravenna, *Lib. Pont. Rav.* 44 (FC 21,1, pp. 218-220); 52 (FC 21,1, pp. 246-248).

⁵⁷ Pietro Crisologo, *Serm.* 26,3 (CCL 24, p. 149).

⁵⁸ Gregorio Magno, *Dial.* 3,3,2 (SC 260, p. 268). SV n. 160, 263: *ut digna sint munera, quae oculis tuae maiestatis offerimus*. Cfr. n. 411, 415. All'epoca di Gregorio Magno si alzavano ancora le mani e lo sguardo al cielo durante la preghiera; *Dial.* 3,15,11 (SC 260, p. 322). Per le mani e gli occhi sollevati durante il Padre Nostro vedi LMoz n. 17, 53, 226, 1174. Cfr. n. 101.

⁵⁹ Gregorio Magno, *Reg. past.* 3,9 (SC 382, p. 302).

⁶⁰ Sacrificio di Caino e Abele, scena nella navata di S. Paolo fuori le mura: WAETZOLDT 1964, fig. 336.

⁶¹ Scena di sacrificio veterotestamentaria presso l'altare di San Vitale a Ravenna: ANGIOLINI MARTINELLI 1997, p. 238, fig. 441.

⁶² Questo motivo trova un precedente a S. Maria Maggiore (prima metà del V secolo). Qui il mosaico lungo la parete sinistra della navata centrale nell'area più prossima all'altare mostra l'incontro di Melchisedech e Abramo (Gen 14,18). L'immagine è chiaramente legata alla presenza dell'altare. Melchisedech solleva il cesto di pane. Sotto si trova un calice. Sopra l scena si libra nel cielo il busto di Cristo (WILPERT, SCHUMACHER 1976, fig. 28). La raccolta dei doni per l'offerta si diffuse abbastanza presto, per lo meno nella liturgia dell'Asia Minore e della Palestina; JUNGSMANN 1960, pp. 366-372. Cfr. Gregorio di Naz., *Or.* 13,3 (PG 35, col. 856A).

non è il volto di Dio che esce dalle nuvole, ma la sua mano, per benedire i doni di Abele e di Melchisedech ed accettarli⁶³.

Per via dello sguardo rivolto al cielo nella preghiera, non era prevista fino al Medioevo la presenza di una croce sull'altare. Nelle riproduzioni di altari di questo periodo mancano. Il sacerdote effettuava ancora in modo intuitivo il gesto di sollevare lo sguardo al cielo, dove egli vedeva, per così dire, il volto di Dio. Così egli non aveva bisogno di una croce sull'altare. Piuttosto, in alcune chiese fungevano da richiamo le immagini absidali. Solo nel caso in cui l'altare stesse sotto un ciborio, non prima del VI secolo⁶⁴, si può ipotizzare una croce sull'altare in sostituzione. Ma anche in quei casi, l'immagine dell'abside rimane perlomeno la direzione ideale della preghiera. I fedeli nella navata della chiesa indirizzano in ogni caso la loro preghiera in quella direzione. Il mosaico absidale illuminava per così dire la zona dell'altare⁶⁵ e faceva del presbiterio una zona sacra. Mentre le immagini sulle pareti laterali della chiesa erano decorative o didattiche, per le immagini dell'abside si trattava di un'iconografia strettamente liturgica. La calotta dell'abside era infatti il punto verso cui i fedeli (nella navata) ed il sacerdote (all'altare) rivolgevano lo sguardo⁶⁶. Nella maggior parte delle chiese in cui era presente un'immagine nell'abside, essa rappresentava una croce e/o un Cristo nella sua maestà divina⁶⁷. Il mosaico absidale della Basilica Lateranense ospitava un busto di Cristo, e in particolare "il volto di Dio", considerato inoltre miracoloso⁶⁸.

⁶³ In *Cod. Sinait.* 1186, fol. 98r si vede Abramo che guarda in cielo verso la mano di Dio, nel momento in cui sta per sacrificare Isacco presso l'altare; WEITZMANN, GALAVARIS 1990, Colorplate XI. Un simile motivo con il sacrificio di Giobbe vedi *Cod. Sinait.* 3, fol. 9r (*ibidem* Plate CX, 302).

⁶⁴ Cfr. GUIDOBALDI 2000.

⁶⁵ Paolino di Nola, *Ep.* 32,10 (FC 25,2, p. 770): *Absidem solo et parietibus marmoratam camera musivo inlusa clarificat.*

⁶⁶ HEID 2006, pp. 366-377. Analizza questo collegamento centrale APOSTOLOS-CAPPADONA 2014.

⁶⁷ Rappresentazioni di Cristo in S. Pudenziana (Roma), SS. Cosma e Damiano (Roma), S. Andrea in Catabarbara (Roma), S. Vitale (Ravenna), S. Giovanni Evangelista (Ravenna), S. Agata Maggiore (Ravenna), S. Michele in Africisco (Ravenna), Hosios David (Saloniki), S. Catarina (Sinai) e altroveo (IHM 1992). Pietro Crisologo poteva avere davanti agli occhi un'immagine di Cristo nell'abside quando predicava definendo Cristo, salvatore del mondo, splendente come il sole nel cielo, ornamento celeste dell'altare (*Serm.* 149,1 [CCL 24B, pp. 927-928]).

⁶⁸ WARLAND 1986, pp. 31-41. Tuttavia, la chiesa è rivolta ad ovest e quindi, probabilmente, il sacerdote presso l'altare non guardava verso l'immagine dell'abside. Il busto di Cristo è presente anche nella cappella di S. Venanzio nel battistero Lateranense, a S. Stefano Rotondo e sull'arco di trionfo di S. Paolo f.l.m. (NILGEN 2000, pp. 77-78).

4. SGUARDO AL CIELO

Sull'altare il sacerdote guardava Dio in volto e sapeva a sua volta di essere guardato da Dio. Dal momento che Questi domina l'universo, il cielo deve dischiudersi sull'altare e lasciare spaziare lo sguardo. Nella preghiera, dice Clemente di Alessandria († *ante* 215), l'orante solleva occhi e mani verso il cielo e cerca con la sua anima di raggiungere il tempio sacro⁶⁹. Il tempio celeste e la Gerusalemme celeste diventano un'idea escatologica centrale, con rilevanza liturgica. Poiché in cielo si compie una liturgia che è correlata con la liturgia dell'altare terreno. Per Ireneo da Lione il culto consiste in questo, offrire incessantemente il dono (*munus*) sull'altare e a tal fine le preghiere e le offerte (*oblationes*) vengono inviate fino all'altare celeste⁷⁰.

Nella Didascalia siriana (III secolo) si recita: "amate il vescovo così come un padre, temetelo come un re, rendetegli onore come ad un Dio, portategli i vostri frutti e le opere delle vostre mani, di modo che veniate benedetti. Le vostre primizie, le vostre decime, le vostre offerte votive ed i vostri doni (*dóra*), perché da essi egli deve trarre sostentamento e d'altra parte porgerne a coloro che ne hanno bisogno [...]. E così il tuo sacrificio sarà accettato dal Signore, tuo Dio, in un gradevole profumo nell'alto dei cieli, davanti al Signore, tuo Dio (cfr. Fil 4,18)"⁷¹. I doni erano probabilmente consegnati dai fedeli al diacono e da questi adagiati sull'altare come offerte di sacrificio eucaristico⁷². L'altare diveniva dunque il luogo su cui si dischiudeva il cielo e su cui ricadeva lo sguardo del Signore, verso il quale si levava il sacrificio.

Nella sua descrizione della nuova chiesa episcopale di Tiro, Eusebio di Cesarea colloca l'altare al centro sacrale della costruzione: "l'altare venerabile e grande e unico cos'altro deve essere se

⁶⁹ Clemente di Aless., *Strom.* 7,7,40,1 (SC 428, pp. 140-142).

⁷⁰ Ireneo, *Adv. haer.* 4,18,6 (SC 100,2, p. 614). Già il Pastore d'Erma, *Mand.* 42,2-3 (SC 53^{bis}, p. 190) poteva parlare di un altare celeste.

⁷¹ Didascalia Siriana 9 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 50).

⁷² *Ibidem* 11 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 65): "Se quando porti i tuoi doni (*dóron*) all'altare, ti ricordi tu stesso che tuo fratello ha da lamentarsi in qualche modo di te, lascia i tuoi doni davanti all'altare e vai prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a portare i tuoi doni. Il dono per il Signore è però la nostra preghiera e l'Eucaristia". *Ibidem* (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 66): "[...] perdona il tuo prossimo, affinché tu sia ascoltato quando preghi e tu possa offrire al Signore una degna offerta. Per questo dunque, voi vescovi, affinché i vostri doni (*dóra*) e preghiere siano benaccetti: quando siete in chiesa per pregare, il diacono deve chiamare ad alta voce [...]". Delle offerte dell'Eucaristia, presso le quali si trova il diacono (vicino all'altare), parla la Didascalia Siriana 12 (68). Viceversa, il diacono distribuisce anche le offerte votive (dall'altare) ai fedeli; cfr. Prudenziò, *Perist.* 2,37-44 (CCL 126, p. 258).

non l'immacolato Santuario dell'anima del comune sacerdote (= il vescovo Paolino di Tirso) di tutti? Egli sta alla destra del grande Sommo Sacerdote dell'universo, Gesù stesso, l'unigenito figlio di Dio, e accetta da tutti l'incenso profumato e il sacrificio spirituale incruento della preghiera, con lo sguardo sereno e le mani aperte, e lo affida al Padre Celeste e Dio dell'universo"⁷³.

Giovanni Crisostomo († 407) dice la stessa cosa: L'altare di pietra cristiano è impressionante e sorprendente per via del sacrificio che vi si compie; esso diventa santo e venerabile appena dopo aver accolto il corpo di Cristo. Su questo altare le preghiere salgono al cielo e di là fino allo sguardo di Dio⁷⁴. L'altare terrestre, su cui si compie il sacrificio mistico, diventa l'altare celeste, presso cui cantano i cori degli angeli⁷⁵. Nella cosiddetta Liturgia Clementina (ca. 380), il sacerdote prega affinché Dio, attraverso il suo mediatore Cristo, voglia accettare i doni (*dóron*) portati al suo altare celeste⁷⁶. Anche la regina gallica Bathilde († ca. 680), davanti all'altare della Madonna, nella chiesa del monastero di Chelles, ha la visione di una scala eretta, sulla quale gli angeli l'accompagnano in cielo verso Cristo⁷⁷.

Un ulteriore sguardo all'iconografia è qui certamente d'aiuto, poiché nella calotta absidale delle prime chiese cristiane si trova non solo un'immagine di Cristo o una croce come punto di riferimento per la preghiera, ma anche un cielo immaginario, perché in ogni preghiera era indispensabile rivolgere lo sguardo verso il cielo, e certamente anche in chiesa. Questo cielo fittizio talvolta era costituito da nuvole, come per esempio in SS. Cosma e Damiano a Roma, o da un segmento di cielo come nella Basilica Lateranense o da una sfera celeste (*oculus*) come in Sant'Apollinare in Classe. I mosaici scintillanti segnalavano che la parete sopra l'altare era sfondata ed il cielo sembrava per così dire aprirsi, mentre la croce escatologica o il Cristo scendevano verso i fedeli⁷⁸.

⁷³ Eusebio, *Hist. eccl.* 10,4,68 (SC 55, pp. 102-103). Czock 2012, p. 34 dice comunque che: "Dass Eusebius' Deutung trotz der massiven Spiritualisierung seiner Gegenstände möglicherweise eine lokalisierbare Heiligkeit nicht völlig ausschloss, ergibt sich aus seiner Beschreibung des Altars" (cfr. *ibidem* 37).

⁷⁴ Giovanni Crisostomo, *In 2 Cor.* 20,3 (PG 61, col. 540). Giovanni Crisostomo, *De inani gloria* 39 (SC 188, p. 132): "altare superiore".

⁷⁵ Giovanni Crisostomo, *In ep. ad Hebr.* 14,2 (PG 63, col. 111).

⁷⁶ Costituzioni degli Apostoli 8,13,3 (FUNK 1905, p. 514). Le liturgie orientali (di Giacomo, Marco, Crisostomo e Basilio) parlano sempre di "altare celeste".

⁷⁷ *Vita S. Bathildis* 4,16 (*Acta Sanctorum*, Genn. 3, p. 360). Ottato di Milevi, *Contra Parm.* 6,1,7 (SC 413, p. 164): l'altare è una scala per la quale la preghiera sale a Dio.

⁷⁸ Giovanni Mandakuni († 499): "Non sai che, nel momento in cui il Santissimo Sacramento giunge all'altare, il cielo si apre su questo e Cristo scende e

5. IL MINISTERO DIACONALE DEGLI ANGELI

Oltre all'altare celeste, il Cristianesimo ha anche adottato l'altare degli angeli dall'Apocalisse ebraica (ad esempio Gn 22,11; Gdc 13,20; Lc 1,11)⁷⁹. Giovanni Crisostomo descrive in modo vivido come durante il sacrificio eucaristico legioni di angeli stiano in piedi attorno al sacerdote e all'altare, per adorare ciò che è adagiato sull'altare⁸⁰. Gregorio di Nazianzo († ca. 390) ritiene che il prete muova i passi sulla terra al fianco degli angeli e degli arcangeli per inviare le offerte verso l'altare celeste e lì partecipare al servizio sacerdotale di Cristo⁸¹. Anche Ambrogio di Milano († 397) parla degli angeli che si trovano presso l'altare⁸²; sulle loro mani essi recano l'offerta incruenta e senza macchia in alto verso l'altare celeste⁸³.

Giovanni Crisostomo sa che il cielo si apre come un sipario sull'altare. Qui si trova il trono del re, qui scende il coro degli angeli, qui l'orante stesso deve salire verso il cielo⁸⁴. Un testo probabilmente proveniente dall'Egitto elogia tutti coloro che portano doni all'altare e quindi al cospetto degli angeli, che stanno davanti all'altare, i quali ottengono così certamente il sigillo, cioè il segno della croce sulla fronte⁸⁵. Ecco allora che gli angeli ricevono, come diaconi, i doni dei fedeli. La liturgia di Marco esprime chiaramente come non solo l'Eucaristia, ma tutte le offerte dei fedeli posate sull'altare vengano portate in cielo dagli angeli. Così il sacerdote prega, dopo la lettura dei nomi dei defunti (e degli offerenti): "accetta attraverso il ministero degli arcangeli sul tuo santo, celeste e spirituale altare, nella grandezza dei cieli, i sacrifici e i doni degli offerenti e i loro sacrifici di ringraziamento; che si sia voluto più o meno segretamente o pubblicamente averli offer-

lo raggiunge; non sai che schiere angeliche volano dal cielo verso la terra e circondano l'altare" (cfr. *Bibliothek der Kirchenväter, Ausgewählte Schriften der Armenischen Väter*, vol. 2, München 1927, p. 226).

⁷⁹ Ma vedi anche le vittorie recanti in mano due corone su un altare augusteo di Monaco; MATTINGLY, SYDENHAM 1923, Plate IV,66.

⁸⁰ *Sac.* 6,4 (SC 272, p. 316). Di un angelo dell'altare parla Epifanio, *Pan.* 25,3,1 (GCS Epiph. 1, p. 269). Sul tema in generale vedi PETERSON 1935, pp. 69-72; BROWE 1938, pp. 6-12.

⁸¹ *Or.* 2,73 (PG 35, col. 481A). Cfr. *Or.* 45,23. 30 (PG 36, coll. 656B, 664B).

⁸² *Sacr.* 4,2,5 (SC 25^{bis}, p. 104).

⁸³ *Sacr.* 4,6,27 (SC 25^{bis}, p. 116).

⁸⁴ *In 1 Cor.* 36,5 (PG 61, p. 313). DÖLGER 1930, p. 178.

⁸⁵ Ps-Atanasio, *In nativ. praec.* 1 (PG 28, col. 908C). In ogni caso, in Egitto i fedeli depositavano su un altare le loro offerte (*oblationes*), che sarebbero poi state distribuite per i pasti dei poveri (Leonzio di Napoli, *Vita Ioh. Eleem.* 30 [GELZER 1893, p. 63]). Doveva trattarsi in questo caso di un altare laterale.

ti o si abbia avuto l'intenzione di farlo, senza averne i mezzi, accetta i doni di tutti coloro che oggi li hanno offerti”⁸⁶.

Gregorio Magno scrive: “quali credenti potrebbero dubitare che nell’ora di questo sacrificio il cielo si apra sulla parola del sacerdote; poiché i cori degli angeli assistono a questo mistero di Gesù Cristo, che congiunge il mondo superiore con l’inferiore, il mondo terrestre si unisce al Regno Celeste e così il visibile e l’invisibile divengono una cosa sola”⁸⁷? La leggenda medievale di S. Mauro narra la visione di un monaco, che vede il Santo presso l’altare maggiore della chiesa abbaziale di S. Mauro (Glanfeuil, Saint-Maur-sur-le-Loir). Il Santo in veste di diacono con le braccia alzate accoglie le preghiere dei monaci, e poi si volge verso oriente, affidando le preghiere ad un angelo che sta presso l’altare; questi, a sua volta, le porta verso l’alto al cospetto di Dio⁸⁸.

Il servizio angelico del trasporto delle preghiere, menzionato nella leggenda di S. Mauro, è certamente ispirato al canone romano. Lì appare per così dire Dio sull’altare celeste, servito da un angelo: “*Supplices te rogamus omnipotens Deus: jube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum in conspectu divinae majestatis tuae*”⁸⁹. Il canone Ambrosiano parla al plurale degli angeli⁹⁰. Forse ciò valeva anche per la Liturgia Ravennate. In ogni caso, il mosaico del soffitto, proprio sopra l’altare di San Vitale a Ravenna mostra quattro angeli, che affiancano l’agnello eucaristico di Dio⁹¹ ed evidentemente lo trasportano dall’altare terreno in alto verso il cielo⁹².

Notevole è, però, anche un mosaico perduto nella Chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna⁹³. Appena sopra la cattedra del vescovo era raffigurato il vescovo Pietro Crisologo (425-449) in piedi presso l’altare, con le mani sollevate, mentre l’offerta del

⁸⁶ *Bibliothek der Kirchenväter, Griechische Liturgien*, München 1912, p. 176.

⁸⁷ *Dial.* 4,60,3 (SC 265, 202). Cfr. *Apophthegmata patrum* 18,48 (SC 498, p. 116).

⁸⁸ *Translatio S. Mauri* 5,26 (*Acta Sanctorum*, Genn. 2, p. 339).

⁸⁹ SGreg n. 12. Cfr. SV n. 845; SGreg n. 727.

⁹⁰ Ambrogio, *Sacr.* 4,6,27 (SC 25^{bis}, p. 116): [...] *incruentam hostiam, hunc panem sanctum, et petimus et precamur, ut hanc oblationem suscipias in sublimi altari tuo per manus angelorum tuorum*. Cfr. MG n. 205: *ita offerentium famulorum suorum munera oblata benedicat, et per inlustrationem spiritus sancti deferentibus nuntiis odor suavitatis ascendat*.

⁹¹ Per l’agnello eucaristico come cibo angelico vedi Agnello di Ravenna, *Lib. Pont. Rav.* 64 (FC 21,1, pp. 286-288). Per l’agnello di Dio come Eucaristia vedi anche Giovanni Crisostomo, *Coem. et cruc.* 3 (PG 49, col. 397); Pietro Crisologo, *Serm.* 174,8 (CCL 24B, p. 1063).

⁹² DEICHMANN 1969, figg. 311, 346.

⁹³ IHM 1992, p. 170.

sacrificio era posato sull'altare⁹⁴. A destra e a sinistra due coppie imperiali recavano doni all'altare. Proprio sull'altare accanto al sacerdote era inoltre raffigurato un angelo. I contemporanei interpretavano l'immagine come se l'angelo portasse le preghiere del vescovo in alto verso Dio⁹⁵. Ma sicuramente si riteneva anche che portasse i doni (dell'altare e delle coppie imperiali) verso l'alto a Dio. Dal momento che la chiesa di San Giovanni Evangelista era rivolta verso est, il prete celebrante stava di fronte all'altare⁹⁶ e vedeva nell'immagine esattamente quello che egli stesso stava compiendo sull'altare. È stato anche detto che Pietro avesse un'espressione del viso sorpresa alla vista della presenza dell'angelo. L'immagine è stata evidentemente intesa come pedagogica e devozionale: il prete non deve cadere nella routine nei suoi gesti presso l'altare, bensì essere consapevole della realtà celeste⁹⁷. Va ricordato, infine, che in un'importante chiesa del VI secolo di influenza bizantina – forse a Gerusalemme – nella stessa posizione sulla parete absidale doveva essere raffigurata la comunione degli apostoli, che mostra il Cristo in piedi dietro all'altare, ma senza nessun angelo⁹⁸. È evidente il significato dogmatico di una tale immagine, ma si tratta anche di una figura di carattere pedagogico ed edificante rivolta al sacerdote celebrante all'altare e con lo sguardo rivolto ad est.

6. IL MINISTERO DELLA PREGHIERA DEI MARTIRI

L'altare è il luogo privilegiato della preghiera, perché sopra di esso si apre il cielo ed ecco che gli angeli compiono il loro servizio. Inoltre, il potere di intercessione dei martiri è letteralmente legato all'altare, per via delle reliquie che vi sono custodite. Già nell'Apocalisse di Giovanni si scrive che le anime di coloro che hanno trovato la morte nella persecuzione si trovano sotto l'altare (Ap 6,9). Già Cipriano di Cartagine († 258) dice che ciò si riferisce ai martiri cristiani⁹⁹ e Origene di Alessandria († 253/54) ritiene che Cristo, gli angeli e i defunti si uniscano in preghiera ai

⁹⁴ S. Giovanni Evangelista a Ravenna (ricostruzione); RIZZARDI 2011, p. 59, fig. 37.

⁹⁵ DEICHMANN 1974, p. 110.

⁹⁶ Vedi sopra nota 56.

⁹⁷ A questo genere di pedagogia appartengono anche i racconti edificanti sui miracoli dell'offertorio in Gregorio Magno, *Dial.* 4,55-58 (SC 265, pp. 180-196); Ambrogio, *Sacr.* 4,6,27 (SC 25^{bis}, p. 116).

⁹⁸ Cfr. LOERKE 1975, pp. 78-97.

⁹⁹ *Laps.* 18 (CSEL 3,1, 250).

veri oranti in terra¹⁰⁰. Per “defunti” probabilmente egli intende i martiri. Altrove egli parla infatti dell'altare celeste, dove i martiri svolgono un ministero sacerdotale, mentre sacrificano il loro sangue (cfr. Ap 6,9). Per mezzo della loro intercessione possono concedere il perdono dei peccati. Vi è inoltre il Sommo Sacerdote Gesù Cristo, che si è offerto egli stesso in sacrificio e, infine, ci sono i sacerdoti sull'altare (terreno), perché anche loro, come il Sommo Sacerdote, offrono se stessi come sacrificio¹⁰¹. Tutto è legato quindi al martirio, vale a dire al sacrificio di se stessi.

Tali concetti precedono Origene. Già il vescovo martire Policarpo di Smirne († ca. 155) appare come offerta sacrificale e sacerdote, che prega con lo sguardo rivolto al cielo verso Dio e implora di poter partecipare per mezzo del Sommo Sacerdote Celeste al calice di Cristo e di venire accettato come generoso sacrificio, che Dio stesso ha disposto¹⁰². Il riferimento eucaristico è evidente quando si dice che la carne di Policarpo appariva come il pane¹⁰³ e che i cristiani di Smirne volevano prendere “comunione (*communio*) con la sua santa carne”¹⁰⁴. Le reliquie dei martiri valgono qui tanto quanto il Corpo Eucaristico di Cristo. Policarpo celebrava per così dire l'Eucaristia su se stesso. Il vescovo Cipriano di Cartagine elogia il vescovo Lucio di Roma, il quale era rimasto saldo nella persecuzione e che sull'altare di Dio non solo con le parole, ma anche con le sue azioni aveva incoraggiato i fedeli al martirio¹⁰⁵. Anche il vescovo Sinesio di Cirene († 413/14) durante l'assedio della sua città episcopale Tolemaide nell'anno 412 volle rimanere in chiesa, anziché fuggire: “Io abbraccerò le sante colonne che sostengono la mensa consacrata. Lì io starò, finché vivo, laggiù sprofonderò, quando muoio. Io sono un sacerdote di Dio e forse egli esige il sacrificio della mia vita. Certa-

¹⁰⁰ *Orat.* 11,1 (GCS Orig. 2, 321).

¹⁰¹ *Exh. ad mart.* 30 (GCS Orig. 1, p. 27): “Poiché, come coloro i quali, secondo la legge di Mosè officiavano presso l'altare, sembravano ottenere per gli Israeliti il perdono dei peccati per mezzo del „sangue di capri e vitelli”, così le anime di coloro che sono stati decapitati per testimoniare Cristo, che non servono in vano presso l'altare celeste, di coloro che così pregano, ottengono il perdono dei peccati. Allo stesso tempo sappiamo che, come il sommo sacerdote Gesù Cristo ha offerto se stesso come sacrificio, così i sacerdoti, dei quali egli è supremo sacerdote, offrono a loro volta se stessi come sacrificio e pertanto l'altare è il loro posto”.

¹⁰² *Mart. Polyc.* 14,2 (KRÜGER, RUHBACH 1965, p. 5).

¹⁰³ *Ibidem* 15,2 (KRÜGER, RUHBACH 1965, pp. 5-6).

¹⁰⁴ *Ibidem* 17,1 (KRÜGER, RUHBACH 1965, p. 6).

¹⁰⁵ *Ep.* 61,2 (CSEL 3,2, p. 696).

mente il Signore vorrà guardare benevolo quell'altare incruento, arrossato dal sangue del sacerdote"¹⁰⁶.

In questo spirito, dal IV secolo sono stati eretti altari sulle tombe dei martiri o altari contenenti le reliquie dei martiri. Il sacerdote, presso l'altare, avanzava una richiesta di intercessione per il popolo. Cosa potrebbe esserci di più utile, che assicurarsi addirittura per mezzo delle reliquie fisiche l'intercessione dei martiri? Così il luogo di grazia degli altari dovrebbe diventare ancora più efficace. Paolino di Nola († 431) trovò a riguardo parole efficaci, associando il profumo gradevole dei resti mortali dei martiri al sacrificio di Cristo portato sull'altare¹⁰⁷. Le preghiere dei martiri nell'altare sostengono le preghiere dei preti sull'altare¹⁰⁸. Anche se le ossa dei martiri riposano sotto l'altare di Dio, le loro anime si trovano nella volta celeste o in paradiso e pensano a tutti coloro che offrono i loro voti e le loro preghiere¹⁰⁹. Questa idea ha trovato la sua espressione visiva nel mosaico dell'abside della già citata chiesa di Sant'Apollinare in Classe. Poiché il santo titolare riposa come reliquia nell'altare¹¹⁰, ma come intercessore egli è già in cielo. L'immagine dell'Apollinare orante nel mosaico esprime ciò che la comunità si aspetta dalle reliquie: che Apollinare possa supportare le preghiere del sacerdote all'altare in modo particolarmente efficace.

Nella chiesa di Fondi (ca. 400), lo stesso Paolino di Nola attraverso due iscrizioni documenta la disposizione complessiva dell'altare e del mosaico absidale in funzione del martirio¹¹¹. La croce rossa del sangue del protomartire Cristo al centro dell'abside reggeva la corona come segno del suo vittorioso martirio. Essa era correlata alla lastra purpurea dell'altare, sotto cui riposavano i resti mortali dei martiri (Andrea, Luca, Nazario, Gervasio, Protasio), che avevano versato il loro sangue. Sotto la croce rossa si trovava l'agnello di Dio, la vittima innocente (*hostia*), sul quale sgorgava da una nuvola rossastra lo Spirito Santo. È interessante l'osservazione di Paolino, che dice che l'altare purpureo è in fiamme. Analogamente all'antico altare del fuoco, i padri della chiesa e le liturgie parlano del fuoco dello Spirito Santo che opera sull'alta-

¹⁰⁶ *Catast.* 1 (PG 66, col. 1573B). Cfr. BARDENHEWER 1924, p. 112. Per l'altare come asilo vedi DÖLGER 1930, p. 170.

¹⁰⁷ *Ep.* 32,6 (FC 25,2, p. 758).

¹⁰⁸ *Ep.* 32,8 (FC 25,2, p. 764).

¹⁰⁹ *Ep.* 32,6 (FC 25,2, p. 760).

¹¹⁰ È probabile che l'altare maggiore del tempo fosse il luogo di sepoltura di S. Apollinare.

¹¹¹ *Ep.* 32,17 (FC 25,2, p. 784). HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006, pp. 21-240. Ricostruzione del mosaico absidale della basilica di Fondi vedi IHM 1992, p. 81, fig. 17.

re e nell'Eucaristia¹¹². Paolino vuole dunque dire che l'altare è stato approntato: nel fuoco dello Spirito Santo ora può venire offerto il sacrificio dell'agnello. Ma allo stesso tempo, l'altare divampa anche per via delle reliquie in esso racchiuse "potere miracoloso degli apostoli".

7. DONI ED OFFERTE

L'apparato iconografico delle chiese, già ripetutamente analizzato, illustra un ulteriore aspetto della prima liturgia cristiana. In forma più evidente esso è individuabile nella chiesa di Santa Prassede a Roma, la quale risale al IX secolo, ma rimanda a immagini più antiche¹¹³. La decorazione musiva in prossimità dell'altare raffigura la liturgia celeste (Ap 4-5¹¹⁴). Colpisce il fatto che quasi nessuna delle persone coinvolte sia a mani vuote: nella calotta absidale, Pudenziana e Prassede recano in mano le corone dei martiri, il diacono Zeno regge un prezioso libro del Vangelo, il vescovo fondatore Pasquale il modello della chiesa; sui pennacchi del muro esterno all'abside, i 24 saggi (12 apostoli e 12 profeti?¹¹⁵) reggono in mano delle corone; sull'arco trionfale, la schiera dei martiri porta palme e corone e, sopra di loro, le anime beate e gli apostoli parimenti corone. Le corone o ulteriori oggetti non sono attribuiti dei santi, ma doni ed offerte, che vengono consegnati tutti insieme a Cristo. Esempi simili di vere e proprie processioni di offerte di martiri e di santi si trovano nelle chiese di Ravenna¹¹⁶.

Perché questa abbondanza di doni? Essi rappresentano il comandamento già pronunciato nell'Antico Testamento: "Tu non potrai presentarti a mani vuote al cospetto del tuo Dio" (Es 23,15;

¹¹² SGregUr n. 116,2: *Sacrificia domine tuis oblata conspectibus ignis ille divinus adsumat, qui discipulorum Christi tui per sanctum spiritum corda succendit*. SGreg Nr. 543: *Sacrificia domine tuis oblata conspectibus ignis ille divinus adsumat* [...]. Atanasio, *De decretis Nic.* 10 (PG 25, col. 433C); Ps-Atanasio, *In nativ. praec.* 1 (PG 28, col. 908D); Giovanni Crisostomo, *Hom.* 20,3 in 2 Cor. (PG 61, col. 540); Giovanni Crisostomo, *Sac.* 3,4 (SC 272, p. 146). Didascalia Siriaca 6,26 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 143) sull'Eucaristia: „un pane puro, preparato nel fuoco”. Vedi anche Gregorio Magno, *Reg. past.* 3,9 (SC 382, p. 302).

¹¹³ WISSKIRCHEN 1990.

¹¹⁴ Per Ap 4-5 sulle pareti di fondo delle absidi vedi NILGEN 2000, pp. 75-89. Inoltre PETERSON 1935, pp. 19-38.

¹¹⁵ Cfr. NILGEN 2000, p. 81.

¹¹⁶ Vedi soprattutto il mosaico della navata di S. Apollinare Nuovo e la processione degli apostoli nei due battisteri. KLAUSER 1950, coll. 1017-1019; BAUER 2009, pp. 36-37.

Dtn 16,16)¹¹⁷. Già Ireneo di Lione fa riferimento a questo versetto per il dono che si porta al Re Celeste nell'Eucaristia, ed aggiunge: "Nel modo in cui l'uomo esprime la sua gratitudine, in ciò verrà considerata la sua riconoscenza, ed egli riceverà l'onore che egli stesso offre"¹¹⁸. Così i doni concretizzano il ringraziamento. Il gesto del ringraziamento paga, perché porta al riconoscimento di Dio. Un'antica preghiera romana dei doni recita: "Concedi Signore, ti preghiamo, di servirti con i tuoi doni (*donis*) da liberi, così che le offerte (*munera*), che noi offriamo con l'aiuto dei tuoi santi, ci procurino salvezza ed onore"¹¹⁹. In altre parole: Un dono è una *captatio benevolentiae*, che apre le porte, rendendo Dio incline ad ascoltare i postulanti¹²⁰. Ciò corrisponde all'antica cultura del dono, particolarmente curata in ambito imperiale. Così dice un testo tardo antico: se il re accetta in un'udienza pubblica i doni dei postulanti, questo è un segno di grazia¹²¹, vale a dire che il re ascolterà le loro richieste.

Nel mosaico absidale della chiesa romana dei SS. Cosma e Damiano vediamo il vescovo fondatore Felice IV (526-530) con il modello della chiesa che vorrebbe consegnare a Cristo. Un'iscrizione spiega la sua intenzione. Il dono della basilica dovrebbe garantirgli la vita celeste, rappresentata nel mosaico con il paesaggio paradisiaco¹²². Al popolo, però, così dice l'iscrizione, i medici martiri Cosma e Damiano, che sono raffigurati sul mosaico e le cui reliquie sono racchiuse nell'altare, garantiscono la salvezza eterna¹²³. Questa garanzia è iconograficamente rappresentata dalle corone nelle loro mani. Perché i martiri vengono ammessi in udienza con Cristo. Essi vengono guidati verso di lui da Pietro e Paolo, perché portano doni che il Signore è propenso ad accettare. Le corone rappresentano i meriti dei martiri¹²⁴, la loro vittoria nella persecuzione. Questa vittoria e trionfo portano a Cristo, il quale ha ottenuto la vittoria più grande di tutti i tempi¹²⁵. Cristo accetterà senza dubbio tali doni. Ma se egli accetta i doni dei martiri, ascolterà anche le loro richieste per i fedeli.

¹¹⁷ Cfr. SCHWER 1950, col. 695.

¹¹⁸ *Adv. haer.* 4,18,1 (SC 100,2, p. 596).

¹¹⁹ SV n. 66.

¹²⁰ SGreg n. 626: *Munera tibi domine dicata sanctifica, et intercedente beato stephano martyre tuo atque pontifice, per eadem nos placatus intende.* Cfr. n. 764.

¹²¹ SIEGERT 1980, p. 20.

¹²² *Optulit hoc Dno Felix antistite dignum / Munus ut aetheria vivat in arce poli* (IHM 1992, p. 138).

¹²³ *Martyribus medicis populo spes certa salutis / Venit* (IHM 1992, p. 138).

¹²⁴ Pietro Crisologo, *Serm.* 135,1 (CCL 24B, p. 821); MG n. 25; SV n. 673.

¹²⁵ Pietro Crisologo, *Serm.* 79,3 (CCL 24A, p. 485): *apostoli diabolo superato et victis hostibus Christo et victoriam referunt et triumphum.* Vittorino di Pettau,

Sulla base di questo contesto iconografico più ampio si può ora comprendere anche la funzione dell'altare. Ora diventa chiaro perché esso durante l'offertorio, oltre al pane ed al vino, venisse colmato da ogni sorta di doni e offerte votive dei fedeli¹²⁶. La liturgia romana parla di altari colmi di doni: *Tua, Domine, munerebus altaria cumulamus*¹²⁷. La liturgia della Chiesa primitiva mette in scena l'atto di portare i doni nell'ampio rito dell'Offertorio¹²⁸. Sull'altare non avviene solamente la consacrazione, ma, innanzitutto, la presentazione di offerte e doni. Centinaia di preghiere di offertorio esprimono a parole in tutti i riti latini esattamente questa procedura, che era una parte vera e propria del sacrificio. L'atto del sacrificio dei fedeli consisteva fondamentalmente nel portare offerte, doni richiesti per Dio, affinché il sacerdote poi affidasse al Padre Celeste questi doni dell'altare.

Comm. in Apoc. 4,7 (CSEL 49, p. 58): [...] *coronas, proiecerunt eas sub pedibus eius: id est propter eminentem victoriam Christi omnes victorias sub pedibus eius.*

¹²⁶ I seguenti passi confermano la mia ipotesi riguardo all'offerta dei doni portati dai fedeli all'altare (durante la liturgia): Ireneo, *Adv. haer.* 4,18,6-4,19,1 (SC 100,2, p. 614); Tertulliano, *Or.* 28,4 (CCL 1, p. 273); Ottato di Milevi, *Contra Parm.* 6,1,1 (SC 413, p. 160); Didascalia Siriaca 9 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 50); Metodio di Olimpo, *Symp.* 5,8 (SC 95, p. 160); Eusebio, *Hist. eccl.* 10,4,68 (SC 55, pp. 102-103); Asterio di Amasea, *Hom.* 8,31 (DATEMA 1970, p. 104); Gregorio di Naz., *Or.* 19,7-9 (PG 35, coll. 1049C-1053B); Damaso, *Elog.* 33 (FERRUA 1942, p. 167): *Haec Damasus cumulatur duplex altaria donis*; Prudenziò, *Perist.* 2,37-44 (CCL 126, p. 258); Liturgia di S. Marco (*Bibliothek der Kirchenväter, Griechische Liturgien*, München 1912, p. 176); Ps-Atanasio, *In nativ. praec.* 1 (PG 28, col. 908C); *De ecclesia* 101 (CSEL 16, p. 626): *onerantque altaria donis*; Pietro Crisologo, *Serm.* 103,7 (CCL 24A, p. 645); *Serm.* 41 (CCL 24, p. 235). Origene, *Lev. hom.* 11,1 (SC 287, p. 148) dice che coloro i quali fanno voto di offrire frutta o vino alla chiesa, per i poveri e gli stranieri, ma poi li prendono per sé, violano il santuario di Dio. Qui è scontato che questi doni giacciono sull'altare, destinati a diventare offerta sacrificale. In modo simile argomenta Cipriano, *Op. et elem.* 15 (SC 440, p. 118). Giovanni Crisostomo, *Cat. bapt.* 2,4,27 (FC 6,1, p. 288): "una mensa colma di beni [...] e di doni spirituali" può essere inteso in senso metaforico. Anche la lettura dei *Nomina offerentium* in Spagna e in Gallia presuppone che i doni fossero sull'altare; cfr. MG n. 192, 207, 284.

¹²⁷ SV n. 238; SGreg n. 575. A Roma, per via delle dimensioni della città, i doni dei fedeli durante la liturgia papale erano così abbondanti che già al tempo di Costantino erano stati posti sette altari laterali nella basilica Lateranense, per le rispettive sette regioni urbane (Giovanni Diacono, *Ep. Ad Senar.* 11. 13 [WILMART 1933, pp. 177, 178]; cfr. RIGHETTI 1966, p. 311, n. 17). La storia dell'elevazione delle reliquie di San Wandregisilo nella abbazia di Fontenelle (Saint-Wandrille de Fontenelle) nel 772 spinge i monaci ad accumulare sul sacro altare le dovute offerte (*Acta Inventionis* 2 [*Acta Sanctorum*, marzo 3, col. 148A]): *divinum altare congruis votorum donariis cumulemus*. Ancora nel alto Medioevo i doni votivi vengono deposti sull'altare durante l'offertorio: *Acta Sanctorum*, aprile 3, coll. 339B, 872E; giugno 4, col. 309D.

¹²⁸ Si veda in generale JUNGSMANN 1952, pp. 3-34; STERNBERG 2006, pp. 116-127.

Data l'importanza dell'offerta sacrificale dei credenti, sorprende che nell'arte ecclesiastica non venga mai esplicitamente mostrato un altare ricolmo di doni. Tuttavia esiste un'interessante illustrazione nel Pentateuco di Ashburnham, del VI (VII) secolo, una Vulgata scritta probabilmente in Africa¹²⁹. Essa mostra la costruzione e la consacrazione del santuario ad opera di Mosè (Es 35-40). Sacerdoti vestiti di bianco adagiano sull'altare ricchi doni, soprattutto grandi corone di pane¹³⁰. I "laici" presenti – aristocratici e la gente comune alle loro spalle – non portano doni, ma ascoltano Mosè, che li istruisce sulle leggi. È facilmente immaginabile che i sacerdoti portino i doni del popolo all'altare. La rappresentazione mostra una certa *interpretatio christiana* dell'evento veterotestamentario illustrato, nella misura in cui si possono riscontrare allusioni eucaristiche. La segmentazione dell'immagine suggerisce una duplice fase del ministero della parola di Dio e della cerimonia sacrificale. Al centro dell'altare si può vedere un grosso calice, insieme a due recipienti più grandi e cinque corone di pane. Inoltre, nell'immagine del registro inferiore, in una sorta di basilica ad un livello rialzato e sovrastato da un lampadario a ruota, si può vedere la mensa dell'altare, che presenta la forma dell'altare cristiano. L'artista può quindi aver avuto in mente un offertorio cristiano.

Tutte le volte che nella preghiera eucaristica e nell'offertorio si fa menzione dell'offerta dei cristiani di *dóra / munera* a Dio sull'altare, si intendono quindi veri e propri doni¹³¹. I formulari di preghiera latini parlano in molte varianti dei doni (*munera /* più raramente *dona*), dei sacrifici (*oblaciones*) e delle offerte votive (*vota*) dei fedeli, che giacciono sull'altare, con l'auspicio di essere accettati da Dio. Questo concetto è profondamente radicato nel pensiero religioso antico e deve essere preso molto sul serio¹³². Esso

¹²⁹ Cfr. GAMBER 1968, pp. 33-35.

¹³⁰ Scena di sacrificio nel Pentateuco di Ashburnham: WEITZMANN 1975, fig. 7.

¹³¹ Cfr. 1 Clemente 44,4 (SC 167, p. 172); Ireneo, *Adv. haer.* 4,18,6-4,19,1 (SC 100,2, p. 614); Tertulliano, *Pat.* 12,3 (SC 310, p. 100).

¹³² Spesso si parla dei meriti dei martiri, che devono indurre il Signore ad accettare i doni. MG n. 392: *Accipe, quaesumus, domine, munera dignanter oblata et beati Sixti episcopi et martyris suffragantibus meritis ad nostrae salutis augmentum prouenire concede*. N. 421: [...] *omnipotentem dominum depraecemur, ut plebis suae ministrorumque uota suscipiens oblationis nostras [...] in odorem bonae suauetatis accipiat. Unde supplicis simus, ut beatissimorum patriarcharum, prophetarum, apostolorum et martyrum omniumque sanctorum piis praecibus adiueumur*. N. 434: *Adesto, domine [...] intercessione beatissimi martyris tui [...] et munera superinposita dignanter adsume*. Simile n. 445, 449, 470, 501; SV n. 28, 281, 309, 313, 511, 759; SGreg n. 43, 103, 109, 611, 646, 675, 737; LSAC n. 838, 841; LSRAeccl n. 887, 962. SGreg n. 88: *Ecclesiae tuae quaesumus do-*

si basa sull'atto religioso originario del dono a Dio, perché nessuno si avvicina a Dio a mani vuote, o in altre parole, perché ci si sente più a proprio agio quando non ci si presenta senza nulla (cfr. Mt 25,25). I doni terreni sull'altare, così come le corone e le palme, il modello della chiesa e l'evangelario nelle mani dei santi dei mosaici di S. Prassede, appartengono a questa grande processione della presentazione dei doni celesti. Essi sono parte di un'azione concertata di *captatio benevolentiae*, che spera, per via dei doni, in una contropartita¹³³. Già Ireneo ha questa visione: "Il sacrificio (*oblatio*) della Chiesa [...] è considerato da Dio come vittima pura ed è da lui accettato, [...] perché colui che sacrifica viene glorificato dal sacrificio che offre, quando il suo dono (*munus*) viene accettato. Quindi con un dono (*munus*) si dimostra al re la propria venerazione ed affetto"¹³⁴.

L'offertorio dei fedeli era praticato in quasi tutte le famiglie liturgiche come atto liturgico in sé, in una forma o nell'altra. Le sue tracce si individuano fino ad oggi nei testi di preghiere traditi, anche se durante il Medioevo cadde in disuso. Praticamente in tutte le famiglie rituali, era data la massima importanza durante l'offertorio alla lettura dei nomi dei sacrificanti – *nomina offerentium / viventium* – perché venissero così resi pubblici, di solito durante l'offertorio o anche successivamente, quando, a volte, anche i doni portati venivano menzionati. Ci si può immaginare l'importanza di una simile cerimonia per i donatori, che in questo modo vedevano incluso il loro nome nella preghiera pubblica della chiesa. Naturalmente esisteva anche il pericolo di autorappresentazione e di vanità.

Sull'altare, dovevano raccogliersi tutti i doni, lì, dove anche i santi del cielo presentavano i loro doni. Ciò viene espressamente dichiarato in una preghiera romana dell'offertorio, dopo la lettura dei nomi degli offerenti: preghiamo perché il Signore accetti le vostre offerte insieme ai doni dei santi¹³⁵. Tutte queste offerte erano indirizzate a Dio nel cielo. Perciò i Padri mettono così tanta enfasi nel garantire che i doni sull'altare non vengono solo guardati da Dio, ma anche accettati, ricevendoli dagli angeli nel cielo.

mine dona propitius intuere. Vota vedi anche MG n. 84. 207. 339, 416; St. HEID, *Gelübde (vota) in der frühchristlichen Religionspraxis und Liturgie*, in H. MERTEN (ed.), *Frühchristliche Grabinschriften im Westen des Römischen Reiches* (in preparazione).

¹³³ SV n. 91: *Altaribus tuis, domine, munera terrena gratanter offerimus, ut caelestia consequamur*. Cfr. n. 253, 494, 575; SGreg n. 560, 620.

¹³⁴ *Adv. haer.* 4,18,1 (SC 100,2, p. 596).

¹³⁵ MG n. 534: *Offerentium nominibus recensitis [...] dominum dipraecimur, ut eorum oblatione<s> inter sanctorum dona suscipiat*.

Essi erano veri e propri regali per il Signore, dati in suo onore e gloria¹³⁶! Il compito principale del sacerdote era quello di trasmettere tutti i doni a Dio. Pertanto il sacerdote accoglieva (per mezzo del diacono) le offerte del popolo, perché solamente lui stava presso l'altare, ed offriva i doni per conto del popolo¹³⁷. Tertulliano, riferendosi a Mt 5,23, dice che i credenti portano all'altare i loro doni (*munus / oblatio*)¹³⁸, dove il prete li sacrifica¹³⁹. Agostino di Ippona († 430) si lamenta che le vergini catturate dai Vandali non possano più portare le loro offerte all'altare e che lì esse non trovino più un sacerdote che le offra a Dio per loro¹⁴⁰. Il laico dunque non poteva andare personalmente all'altare, ma affidava ad un sacerdote l'offerta dei suoi doni¹⁴¹.

La funzione centrale di mediazione dei sacerdoti per i doni del popolo aveva la sua motivazione nella loro incomparabile autorità spirituale. Perché il sacerdote aveva il potere di consacrare pane e vino e quindi di compiere un sacrificio gradito a Dio; dava ai credenti la certezza che anche i loro doni avrebbero trovato presso Dio soddisfazione e accoglienza. Giovanni Crisostomo, ad esempio, testimonia la fiducia sconfinata che i fedeli dimostravano nel potere sacerdotale quando dice che il prete espleta il servizio degli angeli e per così dire attira giù dal cielo sui doni la colonna di fuoco dello Spirito Santo¹⁴². Non la pensava in modo diverso Gregorio Magno, quando diceva che il cielo si apre sopra l'altare e soprattutto solo al momento della parola (di consacrazione) dei sacerdoti¹⁴³. Se è così, allora le offerte dei fedeli devono, per quanto possibile, essere convogliate in questo epicentro di forza spirituale: in mezzo dell'altare. La regola del "*ad sanctos*" in ambito funerario – i credenti volevano essere sepolti accanto ai martiri, per partecipare alla loro intercessione – questo principio valeva allo stesso modo per l'Eucaristia: i fedeli volevano essere certi che i loro doni ed offerte si trovassero "*ad sancta*", il più vici-

¹³⁶ MG n. 315: *Exaudi nos, domine, sancte pater, omnipotens deus, et his oblationibus praecibusque susceptis praesentiae tuae uirtutis intersere, ut quod singuli ad maiestatis tuae obtulerent honorem, cunctis proficiat ad salutem*. Simile MF n. 143; SV n. 131, 353, 463.

¹³⁷ Didascalia Siriaca 9 (ACHELIS, FLEMMING 1904, p. 45).

¹³⁸ *Pat.* 12,3 (SC 310, p. 100): *Nemo convulsus animum in fratrem suum munus apud altare perficiet nisi prius reconciliando fratri reversus ad patientiam fuerit*.

¹³⁹ *Exh. cast.* 11,1-2 (SC 319, p. 106).

¹⁴⁰ *Ep.* 111,8 (CSEL 34, p. 655).

¹⁴¹ Già nell'antichità pagana, coloro i quali volevano fare un sacrificio ad un determinato dio, di regola portavano l'offerta all'altare ed era loro consentito di partecipare alla cerimonia celebrata dal sacerdote (REISCH 1894, p. 1686). Così anche nel giudaismo (Mt 5,23).

¹⁴² *Sac.* 3,4 (SC 272, pp. 142-146).

¹⁴³ *Dial.* 4,60,3 (SC 265, p. 202).

no possibile al campo di forza delle parole sacerdotali della consacrazione del pane e del vino. Questo è probabilmente anche il motivo per cui nel Canone Romano il sacerdote usa una terminologia multipla, chiedendo a Dio l'accettazione di *dona, munera, sancta sacrificia illibata*: tutti i doni devono partecipare alla forza del sacerdote, anche se vengono consacrati solo il pane ed il vino.

Se l'altare è menzionato come il vero centro di forza del culto cristiano, allora qui deve essere nuovamente sottolineato il ruolo dei martiri. Poiché non a caso nella liturgia romana¹⁴⁴, gallica e spagnola venivano nominati durante l'offerterio accanto ai nomi degli offerenti anche gli apostoli e i martiri (del giorno)¹⁴⁵. Il Canone Romano si apre con la preghiera: *uti accepta habeas [...] haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata*. La preghiera conclusiva per coloro che hanno portato questi doni e offerte recita (almeno dal V secolo)¹⁴⁶: *Memento domine famulorum famularumque tuarum N. et N. et omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est et nota devotio. Qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis [...], tibi reddunt vota sua aeterno deo vivo et vero*¹⁴⁷. Segue la lettura dei nomi dei santi: *communicantes et memoriam venerantes [...] quorum meritis precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tuae muniamur auxilio*.

I martiri pregano Dio, come si dice nella liturgia mozarabica, affinché guardi ai loro doni e offerte poggiati sull'altare nel giorno della loro festa, li accetti e li porti a sé¹⁴⁸. La loro intercessione è da questo punto di vista molto promettente, nel momento in cui i martiri nella loro "festa della corona"¹⁴⁹ anche con i loro propri doni, cioè i loro meriti, suscitano la misericordia di Dio¹⁵⁰.

¹⁴⁴ RIGHETTI 1966, pp. 368-382.

¹⁴⁵ MG n. 294, 365, 421, 427; LMoz n. 66, 239, 248.

¹⁴⁶ BERGER 1964, p. 171.

¹⁴⁷ Secondo la ricostruzione di STUBER 1954, pp. 129-130.

¹⁴⁸ LMoz n. 311: *Suscipite, gloriosissimi Martyres sancti, offerentium nomina sancto altario recitata et eorum devotionem auribus divine pietatis ingerite, atque pro eisdem affectu intentissimo Trinitatis omnipotentiam implorate: ut nomina suorum coram altrio recensita viventium inserat libro septem signaculis presignato, eorumque oblationem placida serenitate respiciens, ratam acceptamque suscipiat*. SV n. 819: *Sanctorum tuorum nobis, domine, pia non desit oratio, quae et munera nostra conciliet [...]*. Cfr. n. 286, 1191, 1194; SGreg n. 608: *Offerimus tibi domine quaesumus praeces et munera quae ut tuo sint digna conspectui, apostolorum tuorum praecibus adiuvemur*. Cfr. n. 492, 563, 566, 569, 572, 626, 650, 694, 724, 740, 743. LSAC n. 819; LSRAeccl n. 820, 862, 976, 983, 1004, 1089.

¹⁴⁹ La festa del santo è la *solemnitas coronae*; LMoz n. 886.

¹⁵⁰ SV n. 338: *Suscipe [...] munera plebis tuae, que pro beatorum apostolorum Petri et Pauli nataliciis obtulerunt, et eorum tibi placita meritis propitius esse concede*. SGreg n. 584: *Hostias tibi domine sanctorum martyrum tuorum iohannis et pauli dicatas meritis benignus adsume*. LSRAeccl n. 874: *Sanctorum tuorum, do-*

Così recita un'antica preghiera romana di offertorio per la festa di San Clemente e di Santa Felicità: "Nelle preziose sofferenze dei tuoi santi, o Signore, noi lodiamo i tuoi miracoli e portiamo offerte votive (*munera votiva*). Noi ti chiediamo: così come tu hai accettato con gratitudine i loro meriti (= le preziose sofferenze), così accogli anche le opere del nostro servizio"¹⁵¹. E in una preghiera d'offertorio gallica, dopo la lettura dei nomi degli offerenti si conclude: "Preghiamo il Signore affinché egli accetti le loro offerte (*oblaciones*) insieme con i doni (*dona*) dei santi, la cui memoria celebriamo, in modo che anche loro si ricordino con benevolenza di noi"¹⁵². I martiri sono quindi menzionati nell'offertorio, perché in ultima analisi i fedeli si accodano alla loro processione offertoriale. Ma ancora più importante, e spesso formulato nelle preghiere, è un altro aspetto: i martiri con la loro intercessione assicurano l'accettazione dei doni dei fedeli. In altre parole: le loro invocazioni sostengono le preghiere dei sacerdoti e potenziano il punto di forza dell'altare.

Concludendo, tali riflessioni sull'altare come fulcro della preghiera sacerdotale e del sacrificio nel primo millennio dell'era cristiana dovrebbero aver chiarito alcune linee guida fondamentali: non è possibile separare l'altare dalla storia generale della religione, dal concetto di sacrificio, dal sacerdozio, dalla posizione verticale della preghiera, dall'orientamento ad Est, dai riti liturgici e dalle preghiere, dal contesto iconografico delle chiese e dal regno celeste di Dio, degli angeli e dei santi. Tutti questi elementi, presi nel loro insieme sono stati, per secoli, parte integrante di una cultura religiosa coerente, che però si è andata frantumando nel corso degli ultimi secoli. Un mutamento della tradizione della Chiesa primitiva particolarmente incisivo e non giustificato è stato l'introduzione dell'ormai cosiddetto "altare del popolo" con la celebrazione frontale e la rinuncia (reale o ideale) dell'orientamento ad Est. Sarebbe quindi senza dubbio un'istanza ecumenica quella di restituire un valore significativo alle tradizioni dell'antica e autentica cultura sacrale in Oriente ed Occidente¹⁵³.

STEFAN HEID

mine, Nerei et Achillei tibi grata confessio et munera nostra commendent [...]. Per ulteriori testimonianze vedi sopra nota 132.

¹⁵¹ SV n. 1210. Simile LSRAeccl n. 842. SGreg n. 697: *Praesta quaesumus domine deus noster ut sicut in tuo conspectu mors est pretiosa sanctorum ita eorum merita, venerantium accepta tibi reddat oblatio.*

¹⁵² MG n. 534.

¹⁵³ Vedi KOCH 2014, pp. 11-26. Cfr. LATHROP 2003.

BIBLIOGRAFIA

- ABYNEIKO 2014 = R. ABYNEIKO, *The sacrificial character of the eucharistic celebration in the Letter to the Hebrews*, in G. DEIGHAN (ed.), *Celebrating the Eucharist - Sacrifice and Communion*, Wells 2014, pp. 25-60.
- ACHELIS, FLEMMING 1904 = H. ACHELIS, J. FLEMMING (edd.), *Die syrische Didaskalia*, Leipzig 1904.
- ANDRIEU 1948 = M. ANDRIEU (ed.), *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, vol. 2. *Les textes*, Louvain 1948.
- ANGIOLINI MARTINELLI 1997 = P. ANGIOLINI MARTINELLI (ed.), *La Basilica di San Vitale a Ravenna*, Modena 1997.
- APOSTOLOS-CAPPADONA 2014 = D. APOSTOLOS-CAPPADONA, "... decorated with luminous mosaics". *Image and Liturgy in 5th/6th-Century Roman Church Apse Mosaics*, in *Studia Patristica* 71 (2014), pp. 93-110.
- BARDENHEWER 1924 = O. BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchlichen Literatur*, vol. 4, Freiburg i.Br. 1924.
- BAUER 2009 = F. A. BAUER, *Gabe und Person. Geschenke als Träger personaler Aura in der Spätantike*, Eichstätt 2009.
- BERGER 1964 = R. BERGER, *Die Wendung "offere pro" in der römischen Liturgie*, Münster 1964.
- BÖHLER 2013 = D. BÖHLER, *The Church's Eucharist, the Lord's Supper, Israel's sacrifice. Reflections on Pope Benedict's axiom "Without its coherence with its Old Testament heritage, Christian liturgy simply cannot be understood"*, in J. E. RUTHERFORD, J. O'BRIEN (edd.), *Benedict XVI and the Roman Missal*, New York 2013, pp. 107-123.
- BRANDENBURG 2004 = H. BRANDENBURG, *Die frühchristlichen Kirchen Roms vom 4. bis zum 7. Jahrhundert*, Regensburg 2004.
- BRAUN 1924 = J. BRAUN, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, vol. 2, München 1924.
- BROWE 1938 = P. BROWE, *Die eucharistischen Wunder des Mittelalters*, Breslau 1938.
- CCL = *Corpus Christianorum Series Latina*.
- CIURCA, BOLOGNA = S. CIURCA, G. W. BOLOGNA, *Die Mosaiken der "Erculia"-Villa von Piazza Armerina – Morgantina*, Bologna s.a.
- CORTESI 1966 = G. CORTESI, *Classe e Ravenna. Origini Cristiane e antichi Edifici culturali*, Ravenna 1966.
- CRIPPA, ZIBAWI 1998 = M. A. CRIPPA, M. ZIBAWI, *L'arte paleocristiana*, Milano 1998.
- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.
- CZOCK 2012 = M. CZOCK, *Gottes Haus. Untersuchungen zur Kirche als heiligem Raum von der Spätantike bis ins Frühmittelalter*, Berlin-Boston 2012.
- DATEMA 1970 = C. DATEMA (ed.), *Asterius von Amasea Homilies I-XIV*, Leiden 1970.
- DE BLAAUW 2008 = S. DE BLAAUW, *Kultgebäude*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 22 (2008), coll. 227-393.

- DECKERS 1992 = J. G. DECKERS, *Konstantin und Christus. Der Kaiserkult und die Entstehung des monumentalen Christusbildes in der Apsis*, in G. BONAMENTE, F. FUSCO (edd.), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*, vol. 1, Macerata 1992, 357-362.
- DEICHMANN 1969 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. 3, Wiesbaden 1969.
- DEICHMANN 1974 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. 2,1, Wiesbaden 1974.
- DEIGHAN 2014 = G. DEIGHAN, *Continuity in sacrifice. From Old Testament to New*, in ID. (ed.), *Celebrating the Eucharist. Sacrifice and Communion*, Wells 2014, pp. 87-99.
- DÖLGER 1930 = F. J. DÖLGER, *Antike und Christentum*, vol. 2, Münster 1930.
- DOIG 2008 = A. DOIG, *Liturgy and Architecture*, Farnham 2008.
- DONATI, GENTILI 2001 = A. DONATI, G. GENTILI, *Deomene. L'immagine dell'orante fra Oriente e Occidente*, Milano 2001.
- DROBNER 2006 = H. R. DROBNER, *Augustinus von Hippo. Predigten zum österlichen Triduum*, Frankfurt et alii 2006.
- FC = *Fontes Christiani*.
- FENSTERBUSCH 1964 = C. FENSTERBUSCH, *Vitruvii de architectura libri decem*, Darmstadt 1964.
- FERGUSON 1980 = E. FERGUSON, *Spiritual Sacrifice in Early Christianity and its Environment*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, vol. 2,23,2, Berlin-New York 1980, pp. 1151-1189.
- FERRUA 1942 = A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942.
- FRANZ 2005 = G. FRANZ (ed.), *Der Egbert-Codex*, Darmstadt 2005.
- FUNK 1905 = F. X. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, vol. 1, Paderborn 1905.
- GAMBER 1968 = K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, vol. 1, Fribourg 1968.
- GCS = *Die griechischen christlichen Schriftsteller*.
- GELZER 1893 = H. GELZER (ed.), *Leontios' von Neapolis Leben des heiligen Iohannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien*, Freiburg i.Br. 1893.
- GRABAR 1946 = A. GRABAR, *Martyrium*, vol. 2, Paris 1946.
- GUIDOBALDI 2000 = F. GUIDOBALDI, *I cyboria d'altare a Roma fino al IX secolo*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 59 (2000), pp. 55-69.
- HEID 2006 = ST. HEID, *Gebetshaltung und Ostung in frühchristlicher Zeit*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 82 (2006), pp. 347-404.
- HEID 2013 = ST. HEID, *La preghiera dei primi cristiani*, Magnano 2013.
- HEID 2014a = ST. HEID, *The Early Christian Altar. Lessons for Today*, in A. REID (ed.), *Sacred Liturgy. The Source and Summit of the Life and Mission of the Church*, San Francisco 2014, pp. 87-114.
- HEID 2014b = ST. HEID, *Tisch oder Altar? Hypothesen der Wissenschaft mit weitreichenden Folgen*, in ID. (ed.), *Operation am lebenden Objekt. Roms Liturgieformen von Trient bis zum Vaticanum II*, Berlin 2014, pp. 351-374.

- HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006 = G. HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD, *Descriptions monumentales et discours sur l'édification chez Paulin de Nole. Le regard et la lumière* (epist. 32 et carm. 27 et 28), Leiden-Boston 2006.
- IHM 1992 = CH. IHM, *Die Programme der christlichen Apsismalerei vom 4. Jahrhundert bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, Stuttgart ²1992.
- JUNGMANN 1952 = J. A. JUNGMANN, *Missarum Solemnia*, vol. 2, Wien 1952.
- JUNGMANN 1960 = J. A. JUNGMANN, *Liturgisches Erbe und pastorale Gegenwart*, Innsbruck 1960.
- KLAUSER 1950 = TH. KLAUSER, *Aurum coronarium*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 1 (1950), coll. 1010-1020.
- KLAUSER 1959 = TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst 2*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum 2* (1959), pp. 115-145.
- KOCH 2014 = K. KOCH, *Gabe und Aufgabe. Roms Liturgiereformen in ökumenischer Perspektive*, in ST. HEID (ed.), *Operation am lebenden Objekt. Roms Liturgiereformen von Trient bis zum Vaticanum II*, Berlin 2014, pp. 11-26.
- KÖTTING 1986 = B. KÖTTING, *Handwaschung*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 13 (1986), coll. 575-585.
- KRÜGER, RUHBACH 1965 = G. KRÜGER, G. RUHBACH (edd.), *Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen ⁴1965.
- LATHROP 2003 = G. W. LATHROP, *Holy Ground. A Liturgical Cosmology*, Minneapolis 2003.
- LMOZ = M. FÉROTIN (ed.), *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum et les manuscrits mozarabes*, Roma 1995.
- LOERKE 1975 = W. C. LOERKE, *The Monumental Miniature*, in K. WEITZMANN et alii, *The Place of Book Illumination in Byzantine Art*, Princeton 1975.
- LSAC = L. C. MOHLBERG, A. BAUMSTARK (edd.), *Die älteste erreichbare Gestalt des Liber Sacramentorum anni circuli der römischen Kirche*, Münster 1927.
- LSRAecccl = L. C. MOHLBERG (ed.), *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*, Roma 1960.
- MATTINGLY, SYDENHAM 1948 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage 1*, London 1923.
- MF = L. C. MOHLBERG (ed.), *Missale Francorum*, Roma 1957.
- MG = L. C. MOHLBERG (ed.), *Missale Gothicum*, Roma 1961.
- MICHAEL 2005 = A. MICHAEL, *Das Apsismosaik von S. Apollinare in Classe. Seine Deutung im Kontext der Liturgie*, Frankfurt a.M. et alii 2005.
- NEBEL 2014 = J. NEBEL, *Von der actio zur celebratio. Ein neues Paradigma nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil*, in ST. HEID (ed.), *Operation am lebenden Objekt. Roms Liturgiereformen von Trient bis zum Vaticanum II*, Berlin 2014, pp. 53-90.
- NILGEN 2000 = U. NILGEN, *Die Bilder über dem Altar. Triumph- und Apsisbogenprogramme in Rom und Mittelitalien und ihr Bezug zur Liturgie*, in N. BOCK et alii (edd.), *Kunst und Kultur im Mittelalter*, München 2000, pp. 75-89.
- PERNICE 1932 = E. PERNICE, *Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen*, Berlin-Leipzig 1932.

- PETERSON 1935 = E. PETERSON, *Das Buch von den Engeln. Stellung und Bedeutung der heiligen Engel im Kultus*, Leipzig 1935.
- PG = *Patrologia Graeca*.
- PL = *Patrologia Latina*.
- REISCH 1894 = E. REISCH, *Altar*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 1 (1894), coll. 1640-1691.
- RIGHETTI 1964 = M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 1, Milano ³1964.
- RIGHETTI 1966 = M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. 3, Milano ³1966.
- RIZZARDI 2011 = C. RIZZARDI, *Il Mosaico a Ravenna. Ideologia e Arte*, Bologna 2011.
- SC = *Sources Chrétiennes*.
- SCHWER 1950 = W. SCHWER, *Armenpflege*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 1 (1950), coll. 689-698.
- SGreg = J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien*, vol. 1, Fribourg 1971.
- SGregUr = H. LIETZMANN (ed.), *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar*, Münster 1921.
- SIEGERT 1980 = F. SIEGERT, *Drei hellenistisch-jüdische Predigten*, Tübingen 1980.
- SINN 2000 = U. SINN, *Der griechische Tempel: Kulisse für den Altar*, in N. BOCK *et alii* (edd.), *Kunst und Liturgie im Mittelalter*, München 2000, pp. 55-64.
- STERNBERG 2006 = TH. STERNBERG, *Wie willst du deine Gabe Christus darbieten? Anmerkungen zur Praxis der frühchristlichen Gabenabgabe*, in B. KRANEMANN *et alii* (edd.), *Die diakonale Dimension der Liturgie*, Freiburg i.Br. *et alii* 2006, pp. 116-127.
- STUIBER 1954 = A. STUIBER, *Die Diptychon-Formel für die nomina offerentium im römischen Messkanon*, in *Ephemerides Liturgicae* 68 (1954), pp. 127-146.
- SV = L. C. MOHLBERG (ed.), *Sacramentarium Veronense*, Roma ³1994.
- ThesCRA = *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*.
- THURÉN 1973 = J. THURÉN, *Das Lobopfer der Hebräer*, Åbo 1973.
- WAETZOLDT 1964 = ST. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, Wien-München 1964.
- WARLAND 1986 = R. WARLAND, *Das Brustbild Christi*, Rom *et alii* 1986.
- WEITZMANN 1975 = K. WEITZMANN *et alii*, *The Place of Book Illumination in Byzantine Art*, Princeton 1975.
- WEITZMANN, GALAVARIS 1990 = K. WEITZMANN, G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Illuminated Greek Manuscripts*, vol. 1, Princeton 1990.
- WILMART 1933 = A. WILMART, *Analecta Regimensia*, Città del Vaticano 1933.
- WILPERT, SCHUMACHER 1976 = J. WILPERT, W. N. SCHUMACHER, *Die römischen Mosaiken der kirchlichen Bauten vom IV.-XIII. Jahrhundert*, Freiburg i.Br. *et alii* 1976.
- WISSKIRCHEN 1990 = R. WISSKIRCHEN, *Das Mosaikprogramm von S. Prassede in Rom*, Münster 1990.
- YOUNG 1972 = F. M. YOUNG, *The Idea of Sacrifice in Neoplatonic and Patristic Texts*, in F. L. CROSS (ed.), *Studia Patristica*, vol. 11, Berlin 1972, pp. 278-281.
- ZIEGLER 2007 = M. ZIEGLER, *Successio. Die Vorsteher der stadtrömischen Christengemeinde in den ersten beiden Jahrhunderten*, Bonn 2007.

Riassunto

L'altare è l'elemento centrale e principale nell'arredo liturgico di una chiesa, in quanto luogo del sacrificio e della preghiera. L'altare è in connessione con un mondo invisibile: con Dio nel cielo, con Cristo, con gli angeli e coi martiri. Presso l'altare il sacerdote volge lo sguardo verso il cielo ad Oriente, vede il volto di Dio e Dio misericordioso guarda dall'alto i doni ivi depositi. Il presente articolo descrive questi ricchi concetti, mostrandone i riflessi sulla liturgia e l'iconografia.

Zusammenfassung

Das wichtigste, zentrale Ausstattungsstück einer Kirche ist der Altar als Ort des Opfers und des Gebetes. Der Altar steht dabei in einem Bezug zur unsichtbaren Welt: zu Gott im Himmel, zu Christus, zu den Engeln, zu den Märtyrern. Am Altar schaut der Priester nach Osten zum Himmel auf, er schaut das Angesicht Gottes, und Gott schaut gnädig auf die Gaben auf dem Altar herab. Der Beitrag beschreibt diese reichen Vorstellungen rund um den Altar und zeigt ihren Niederschlag in Liturgie und Ikonographie auf.

